

previsti per accedere al diploma di laurea breve (secondo il nuovo ordinamento) conclusi i quali frequenta altri due anni (e siamo a cinque). Successivamente, inizia il tirocinio della durata di tre anni: in totale, otto anni di studio, sempre che questo giovane sia bravino, che non abbia alcuna incertezza o ritardo, che non debba fare militare o che non abbia altri problemi, altrimenti si possono raggiungere facilmente i dieci anni di studio. Voi, dunque, stabilite che un giovane rimanga nell'alta formazione per circa dieci anni, prima di poter esercitare la professione di commercialista. State dicendo un'enormità!

Avete letto male la direttiva europea che stabilisce tre anni di tirocinio, ma evidentemente si riferisce alla nostra laurea breve (di tre anni, appunto)! Quindi, tre più tre fa sei anni: un tempo congruo!

Onorevoli Siliquini, vorrei farle notare che, introducendo un percorso di tre anni, peggiorate la situazione attuale, la normativa vigente. Col vecchio ordinamento, la legge n. 87 del 1953 stabiliva per i dottori commercialisti (in possesso della laurea di cinque anni) due anni di tirocinio! Voi estendete questi tre anni anche al vecchio ordinamento, costringendo tutti a trascorrere otto anni nell'alta formazione, come tempo minimo! Ciò non ha alcuna giustificazione.

In questi ultimi minuti — e mi dispiace che la respiscenza della maggioranza arrivi così tardi — vedo circolare un ordine del giorno che solleva il problema. Ne parliamo da una settimana, ma soltanto ora vi rendete conto che state inserendo una norma di sbarramento all'accesso alle professioni. Meglio tardi che mai!

Insisto nel dire che non vi è alcun motivo per approvare questo decreto-legge con la consapevolezza (anche vostra) di approvare norme sbagliate. Qui siamo al paradosso. Vi state accorgendo che queste norme sono sbagliate e le volete correggere all'ultimo minuto. Ma perché cercare la strada complicata quando ne esiste una più semplice? Si approvino delle proposte emendative; magari le concordiamo, le formuliamo insieme. C'è tempo per trasmettere il provvedimento al Senato (vi

sono ancora dieci giorni di lavoro al Senato). Da parte nostra, non vi è alcuna intenzione di ritardare l'approvazione di questo provvedimento, non vi è alcun intento ostruzionistico. In poche ore si può concludere l'iter, sia alla Camera sia al Senato.

Perché insistere ad approvare la conversione in legge del decreto-legge quando voi stessi vi state rendendo conto che si determinano degli sbarramenti molto forti nell'accesso alla professione di dottore commercialista? Bisogna ammettere che si tratta di un decreto-legge sbagliato.

La sottosegretaria ha definito questo decreto-legge epocale. La parola epocale è impegnativa. Voi la usate spesso. Anche l'onorevole Berlusconi ha dichiarato di aver posto termine alla guerra fredda, di aver messo d'accordo Bush e Putin e, nel suo piccolo, l'onorevole Siliquini, ha messo d'accordo i commercialisti e i ragionieri.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Dice poco!

WALTER TOCCI. Ognuno fa la parte sua — diciamo così — ma, visto che siete fenomeni, potevate adottare questo decreto-legge anche prima!

Avete avuto 15 mesi di tempo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) per scrivere cinque articoli: se aveste scritto un articolo al mese, a Natale avreste già potuto presentare il disegno di legge di conversione, che avremmo potuto esaminare con calma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti del deputato Delmastro Delle Vedove*)!

PIER PAOLO CENTO. Finalmente è tornato il leone combattente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, sicuramente la maggioranza ha avuto

molti mesi di tempo, ma chi ci ha preceduto ha avuto cinque anni di tempo per regolare la materia!

L'approvazione del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge consentirà a migliaia di laureati di sostenere gli esami di Stato. Gli emendamenti proposti dall'onorevole Tocci e da altri colleghi riguardano altri problemi, relativi non solo all'accesso alle professioni, ma anche, e soprattutto, alla ridefinizione dei percorsi formativi per quanto riguarda i tirocini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non riesco a capire cosa abbiate da vociare!

Onorevole Ranieli, parli più vicino al microfono, forte e nitido!

MICHELE RANIELI. Concordiamo sull'opportunità di rimodulare l'accesso alle professioni, ma non sul tentativo, compiuto anche per mezzo dell'emendamento Tocci 3.10, di bloccare o rallentare la conversione di un decreto-legge che ha già prodotto effetti importanti, consentendo l'espletamento del concorso del 25 giugno.

Ci vuole un provvedimento complessivo. Chi segue i corsi di laurea in ingegneria, architettura o medicina non deve fare praticantato per altri tre anni, mentre il tirocinio diventa obbligatorio per gli avvocati, i commercialisti e per altri laureati, trattenendo questi ultimi ancora per tre anni e costringendoli, in termini quasi incostituzionali, a frequentare obbligatoriamente uno studio di commercialista o di avvocato. Tutto ciò limita la creatività e l'attività professionale del laureato, ma di tale problema si occupa un apposito ordine del giorno accettando il quale il Governo si impegna a rivedere l'accesso alle professioni e, quindi, a modificare il sistema formativo.

Pertanto, per quanto mi riguarda, voterò contro l'emendamento Tocci 3.10.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il collega Ranieli ha giustamente

sottolineato che v'è chi, pur avendo avuto cinque anni di tempo, quando era al Governo, nulla ha fatto per modificare una situazione che andava sicuramente modificata.

È anche vero, signor sottosegretario, che uno dei grandi problemi della scuola italiana è costituito dai tempi: i nostri giovani procedono fino a circa 28 anni senza aver avuto la possibilità di lavorare un solo giorno! Questo è il grande problema!

Ebbene, poiché questo è un disegno di legge di conversione di decreto-legge, se il Governo, in questa fase, ritiene di non poter modificare alcunché, allora deve rafforzare l'impegno che è disposto ad assumere: è stato presentato un ordine del giorno, ma le leggi sono leggi! Gli ordini del giorno cominciano ad essere veramente troppi se si considera che un'altissima percentuale degli impegni da essi previsti restano sulla carta.

Ora, io credo che, dopo tre anni di laurea breve, gli altri due anni non possano essere un parcheggio, ma debbano servire a sostituire quell'inserimento nella professione (scelga il Governo la strada). Se così non fosse — noi parliamo tanto di scuola moderna — noi andremmo nel senso esattamente opposto a quello con il quale procede tutta l'Europa. In Europa ci si diploma un anno prima rispetto all'Italia; in Europa il titolo triennale dell'università significa accesso alla professione; in Italia, invece, anche dopo avere seguito i cinque anni di laurea, occorre fare il praticantato, con tutto quello che comportano gli esami per diventare avvocato, commercialista, consulente del lavoro.

Allora, onorevole Biondi, lei che è così liberale e sensibile, lo deve essere anche sulle professioni. Nulla dobbiamo togliere alla qualificazione professionale, però non capisco perché, una volta conseguita la laurea breve, gli altri due anni non possano essere utili come tirocinio anche presso gli studi. Quindi, questo è il problema. Mi pare che ci sia un orientamento in questo senso, onorevole sottosegretario di Stato (ne ho parlato prima con il collega Leo); allora, questo orientamento faccia-

molo emergere con forza, non facciamo finta di giocare a guardie e ladri, a mosca cieca, perché stiamo parlando delle classi dirigenti del nostro paese e un paese sarà povero o ricco, nei prossimi anni, a seconda della qualificazione delle sue classi dirigenti. Allora, credo sia utile un attimo di riflessione perché non è che qui c'è chi vince o chi perde, se noi sbagliamo sbaglia tutto il paese, e il paese, a livello europeo, ha una classe dirigente che si trova tre anni indietro. Ora, ci rendiamo conto che cosa significa nella società di oggi, con la velocizzazione delle professioni, dell'informatica, eccetera, avere dei giovani che si trovano tre anni indietro rispetto ai laureati dell'Inghilterra, della Francia e degli altri paesi dell'Unione?

Se il provvedimento non si può modificare, anche perché siamo alla vigilia delle ferie, facciamo in modo che le forze di maggioranza e di opposizione ed il Governo, su una questione sulla quale, ripeto, non c'è un vincitore e nessuno può dire di essere detentore di una verità assoluta, si prendano cinque minuti di pausa e di riflessione, al fine di trovare il modo di far fare il tirocinio durante gli ultimi due anni del corso di laurea di cinque anni (*Applausi del deputato Tocci*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, le osservazioni che ha svolto il collega Buontempo e che hanno svolto gli altri colleghi dell'opposizione sono riassunte, come si ricordava poc'anzi, nel mio ordine del giorno n. 9/3030/5. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi proprio sul testo dell'ordine del giorno. Si dice: « a rivedere in tempi rapidi tutta la normativa ». Quindi, il Governo si deve assumere l'impegno di fare in tempi rapidi questo intervento di riorganizzazione di tutto l'assetto, modificando il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001; un intervento a trecentosessanta gradi, quindi, che coinvolga non solo le professioni economico-contabili — i dottori com-

mercialisti e i ragionieri, per cui è stato fatto un notevole passo avanti (non v'è chi non veda che i problemi che hanno evidenziato i dottori e i ragionieri trovano una puntuale e attenta soluzione da parte del Governo) —, ma tutte le altre categorie professionali: informatici, ingegneri, e via dicendo.

Quindi, l'impegno forte, che il Governo assume, di risolvere tutta questa problematica in tempi rapidi, contenuto nell'ordine del giorno, penso possa fugare i dubbi e le perplessità manifestate sia dal collega Buontempo sia dai colleghi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, come è noto a tutti i colleghi che hanno seguito questo provvedimento, stiamo convertendo in legge un decreto-legge che il Governo ha dovuto adottare per sistemare alcune distonie sorte in questo momento di passaggio tra il vecchio ordinamento universitario e quello nuovo varato nella scorsa legislatura, soprattutto in relazione all'accesso alle professioni regolamentate. Il Governo ha assolto questo compito, il Parlamento sta convertendo in legge il decreto-legge, io trovo che non sia questo il momento per inserire altre problematiche molto importanti ma che non riguardano l'oggetto stretto del decreto-legge e che dovranno, invece, essere affrontate nell'ambito di quella riforma dell'accesso alle professioni che il Governo sta varando e sulla quale possiamo garantire che la maggioranza sarà assolutamente attenta nelle prossime settimane.

Quindi, credo non sia il caso di cadere nella trappola dilatoria dei tempi che viene tesa in questo momento e votare, con molta fermezza, il testo del decreto-legge presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, colgo l'occasione di questo brevissimo intervento per segnalare che per coloro i quali siedono nelle ultime file è sempre un'impresa disperata chiedere la parola e quindi mi permetto di sottoporre alla sua attenzione l'opportunità, in occasione dei prossimi lavori di restauro del sistema elettronico, di prevedere un modo più corretto e moderno di chiedere la parola.

Detto questo, vorrei dire che concordo con le opinioni appena espresse dall'onorevole Bianchi Clerici e quindi, certamente, ritengo che dovremmo rapidamente passare all'approvazione del provvedimento, tenendo conto peraltro che c'è un problema di fondo che dovrebbe essere il retropensiero di ogni attività governativa: noi abbiamo, anche come maggioranza, un grande impegno preso in campagna elettorale: quello di aumentare dal 50 per lo meno al 60 per cento il tasso di partecipazione della popolazione al lavoro. Uno dei gravi problemi che ci poniamo è accorciare il tempo che i giovani impiegano per entrare nel mondo del lavoro e, quindi, il riordino delle professioni è un capitolo importante, essenziale, di questo più generale problema relativo all'abbassamento dell'età in cui un giovane accede ad una attività professionale, qualunque essa sia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, poche parole sulla discussione molto interessante che si è sviluppata in quest'ultima mezz'ora. Mi sembra di aver capito che molte delle proposte emendative presentate dall'opposizione sono condivise anche dalla maggioranza e dal Governo, in particolare gli emendamenti proposti dall'onorevole Tocci e quelli successivi su cui abbiamo già discusso nelle Commissioni riunite.

Se il problema, come sembra paventare il Governo, è rappresentato dal timore che non si arrivi in tempo a convertire questo

decreto-legge qualora fosse necessario un ulteriore passaggio al Senato, faccio presente (il sottosegretario lo sa perfettamente) che c'è l'impegno, comune, di tutti i gruppi parlamentari e dell'opposizione ad evitare che al Senato venga approvato qualsiasi emendamento. Di fronte a questa assicurazione ed a questa garanzia mi sembra veramente assurdo o addirittura schizofrenico proporre, per poi eventualmente approvare, un ordine del giorno che, da un lato sostiene cose appena respinte dall'Assemblea e, dall'altro, è addirittura schizofrenico rispetto a ciò che, invece viene proposto dall'opposizione e respinto dall'Assemblea che poi, a maggioranza, approverebbe un ordine del giorno che va nella direzione delle richieste dell'opposizione.

Come è stato detto, in questo caso non si tratta di vedere chi vinca o chi perda; il problema è bensì quello di dare uno sviluppo concreto e positivo all'accesso alla professione, e quindi al lavoro, dei giovani, nonché quello di imprimere uno sviluppo all'economia del nostro paese (cosa che interessa tutti, indipendentemente poi dalle diversità che possono manifestarsi rispetto al tipo di sviluppo). Se il Governo rivalutasse i pareri espressi su alcuni, limitati emendamenti, i quali potrebbero essere così approvati, compirebbe realmente un gesto significativo, dando un segnale al paese. Lo ripeto: vi è l'impegno di tutti i gruppi parlamentari dell'opposizione per arrivare ad una rapida conversione in legge del decreto-legge. È una garanzia già data in Commissione e, pertanto, rinnovo l'invito al Governo a ripensare il parere negativo espresso sugli emendamenti ancora da porre in votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 3.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Ascierio, ognuno voti per sé! Non importa se il suo collega è fuori: se

uno è fuori, non è dentro! Onorevole Bellillo, il mio invito vale anche per lei.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 3.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 3.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, le ricordo che è stato poc'anzi accantonato l'emendamento 3.8 a mia firma. Abbiamo verificato che questo non è incompatibile con l'ordine del giorno e, pertanto, può essere posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 3.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tocci 4.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo articolo si sospendono le procedure elettorali degli ordini professionali per ben due anni. Ho cercato di comprendere la motivazione di un atto comunque forte: sospendere le elezioni, siano pure di un ordine professionale, è sempre una decisione di un certo rilievo, in quanto significa bloccare la rappresentanza, cioè uno dei momenti più significativi della vita democratica e della partecipazione, in questo caso, alla vita degli ordini professionali. Ho cercato di comprendere le ragioni di tale scelta. Viene sostenuto che sia necessario modificare le procedure elettorali per consentire ad altri soggetti, che attualmente non fanno parte del corpo elettorale, di partecipare alle elezioni. Si è utilizzato, in modo particolare, l'argomento dei laureati triennali. Vorrei però far notare che vi è qualcosa che non quadra nei tempi e nella

logica di questo ragionamento. I primi laureati triennali si sono avuti quest'anno, nella sessione estiva dell'anno accademico 2001-2002. Quest'anno, infatti, è stato il primo di applicazione della riforma. In molte città, però, le procedure elettorali per gli ordini professionali sono state avviate otto se non addirittura dieci mesi fa, quindi in pieno anno accademico; non vi potevano perciò essere, nel momento in cui furono attivate le procedure elettorali, laureati triennali. Perché allora bloccare le procedure elettorali quando il corpo elettorale — cui faceva riferimento l'indizione di quelle elezioni — non viene modificato da eventuali ritocchi normativi? Non ho avuto alcuna spiegazione a tale proposito. Quando si bloccano le elezioni è necessario un argomento forte, chiaro, incontrovertibile. Non bisogna rincorrere i codicilli! Deve essere chiaro a tutti che il rinvio di quelle certe elezioni rappresenti un atto dovuto. In questo caso non è così.

Adirittura, si usa un argomento che non ha alcun fondamento logico e che è anche curioso, perché la sospensione di queste procedure elettorali è di due anni, ossia pari alla durata in carica degli organi degli ordini professionali. In altri termini, si sta dicendo che per due anni, ossia per un intero mandato, non si procederà ad elezioni. Ora, affermare che non si voterà è sempre una cosa un po' delicata. Lo dico agli esponenti di una maggioranza che si definisce Casa della libertà: affermare che non si voterà, senza motivi fondati, è sempre un atto un po' rischioso. Vi prego, quindi, di riflettere e di non impedire la vita democratica degli ordini professionali, che costituisce, comunque, un elemento di vitalità di questi organismi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, anche i colleghi del gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo hanno presentato emendamenti volti, perlomeno, a limitare i danni o a razionalizzare questa normativa, escludendo la sua

applicabilità ai consigli per i quali sono in corso le procedure elettorali. In altri termini, si propone che, in base al brocardo *tempus regit actum*, le elezioni già indette si possano svolgere. È vero, infatti, che da qualche parte, in forza del decreto-legge, sono già state inviate lettere di arresto delle procedure elettorali, ma altrove ciò non è accaduto, perché alcuni ordini, più prudentemente, hanno atteso il voto dei due rami del Parlamento, prima di dare attuazione al suddetto provvedimento.

Pertanto, si pone anche un problema di costi, nel senso che, laddove le elezioni siano state già indette, anche con oneri economici ed amministrativi, è davvero irragionevole che le stesse vengano, di fatto, invalidate o interrotte. Inoltre, con riferimento a questa grave sospensione della dialettica democratica, si usa una terminologia che, anche dal punto di vista giuridico, lascia adito a parecchi dubbi e contrarietà. Infatti, la formula che viene usata è quella di una proroga dei consigli degli ordini provinciali, regionali e nazionali, nella composizione comunque vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge; ciò, quindi, varrebbe anche nel caso in cui vi fosse una composizione non perfetta ed anche nel caso in cui un consiglio dell'ordine avesse la necessità di sostituire un membro. Tutto ciò verrà impedito e si dice: chi c'è, c'è, e chi non c'è, non ci sarà fino al giugno 2004.

Interventi normativi di questo tipo rendono un pessimo servizio alla percezione degli ordini e dei consigli degli ordini presso i giovani e non solo presso di loro. Infatti, sottrarre alla dialettica democratica i consigli degli ordini, anche laddove — lo ripeto — le elezioni siano già iniziate, significa dare un'immagine di burocratizzazione, di corpo chiuso, di corpo addirittura — lo ripeto — al di sopra dell'ordinaria dialettica della democrazia: questa è una scelta gravissima.

Credo che, tra un attimo, parleremo meglio del problema — sollevato non solo da noi, ma anche da emendamenti che provengono dalla maggioranza — della situazione relativa alle elezioni già in corso,

ma mi auguro che, almeno su questo punto, il Governo e la maggioranza vogliano essere più sensibili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 4.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Gerardo Bianco, Bimbi e Calzolaio non hanno funzionato.

Passiamo all'emendamento Cola 4.1. Chiedo all'onorevole Cola se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

SERGIO COLA. Signor Presidente, accolgo l'invito al ritiro e con me ritengo lo accolgano anche l'onorevole Lo Presti e l'onorevole D'Alia per quanto riguarda i loro emendamenti successivi. Abbiamo presentato, però, un ordine del giorno con il quale si tentano di risolvere i problemi affrontati in questi tre emendamenti e negli emendamenti di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Mantini. Ne parleremo in seguito quando interverremo in sede di esame di tali ordini del giorno.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per fare mio a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo l'emendamento Cola 4.1. Ne condividiamo assolutamente i contenuti e nel merito interverrà l'onorevole Tocci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico...

PIERO RUZZANTE. Presidente, avevo preannunciato l'intervento dell'onorevole Tocci!

PRESIDENTE. Le chiedo scusa. Prego, onorevole Tocci, ma sia sintetico.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, accolgo il suo invito ad essere sintetico anche perché, sostanzialmente, quanto avevo da dire si risolve nel fatto che la maggioranza, man mano che si va avanti, ci sta dando ragione su tutto. Infatti, su ogni argomento presenta un ordine del giorno per sostenere quello che noi stiamo proponendo da diversi giorni. Purtroppo, ve ne siete accorti tardi. Penso che abbiate intenzione di utilizzare tali ordini del giorno per realizzare volantini di propaganda e dire alle persone che vivono queste norme come ingiuste che le avete accontentate. Non vi permetteremo questo gioco e spiegheremo che vi è differenza tra un ordine del giorno, che è una bella perorazione...

GENNARO MALGIERI. Siliquini, non accoglierli più!

WALTER TOCCI. ...ed una norma che, invece, impedisce lo svolgimento delle elezioni democratiche negli ordini professionali anche là dove si è cominciato a votare *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per chiederle se l'eventuale reiezione di questo emendamento non precluda la successiva votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. No, mi sembra che non precluda niente.

SERGIO COLA. Allora non lo preclude?

PRESIDENTE. Scusate colleghi, non avevo ben capito. Se l'emendamento viene trasformato in ordine del giorno è un conto. Se viene votato non può più essere trasformato in ordine del giorno.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Non metto in discussione la legittimità dell'intervento dell'onorevole Ruzzante che ha fatto proprio l'emendamento. Tuttavia, non lo ritengo corretto per una ragione molto semplice: vi sono sette-otto emendamenti, di cui molti a firma di deputati del centrosinistra, che vanno nella stessa direzione. Non vedo perché si debba precludere un nostro ordine del giorno attraverso un mezzo non corretto, ancorché legittimo.

Invito l'onorevole Ruzzante a rivedere la sua posizione sotto il profilo meramente della correttezza.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, rivede la sua posizione?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevole Cola, insistiamo nel fare nostro questo emendamento per le riflessioni svolte precedentemente dal collega Tocci. A volte possono essere proposti dall'opposizione emendamenti che non trovano la condivisione della maggioranza. Nel caso del provvedimento in esame è dall'inizio di questa seduta che sentiamo colleghi della maggioranza condividere il contenuto dei nostri emendamenti. Dunque, non si capisce perché non li abbiate approvati.

Vorrei anche sottolineare il fatto che ci siamo assunti un impegno all'inizio dell'esame di questo decreto-legge. Mi riferisco all'impegno politico, nel caso fossero state introdotte modifiche al provvedimento, ad una sua rapida approvazione al

Senato. Dunque, più disponibilità di così da parte dell'opposizione non è possibile.

Invito i colleghi che veramente condividono il contenuto di questo emendamento, che prevede di dare la possibilità agli ordini che già hanno votato i propri organismi dirigenti di non dover ritornare a votare e di non dover sospendere elezioni svoltesi legittimamente, di votare a favore dell'emendamento in esame.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Intervengo, signor Presidente, solo per segnalare che nell'ordine del giorno da noi presentato si dà per scontata la validità delle elezioni che sono già state svolte.

La ragione per cui il Governo mantiene una posizione ferma al riguardo, sta nella quasi impossibilità di poter varare il provvedimento al Senato, nel caso di modifiche. Tuttavia, poiché nell'ordine del giorno presentato si dà per scontata la validità delle elezioni in corso, invito, allora, l'onorevole Ruzzante a leggere il contenuto dell'ordine del giorno, perché mi pare che ciò possa essere risolutivo per i problemi che ci siamo posti.

PRESIDENTE. Allora, colleghi, il discorso è molto chiaro. L'ordine del giorno è assai più ampio — non a caso gli uffici ne avevano dichiarato l'ammissibilità —, perché in un suo inciso viene detto: considerato, altresì, che le operazioni elettorali in corso non sono state oggetto di contenzioso e pertanto devono considerarsi valide.

Comunque adesso è chiaro il problema: vi è l'insistenza dell'onorevole Ruzzante, legittima sotto il profilo del regolamento, di porre in votazione l'emendamento.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cola 4.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Ruzzante a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	474
Votanti	473
Astenuti	1
Maggioranza	237
Hanno votato sì	220
Hanno votato no....	253).

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro degli identici emendamenti Lo Presti 4.2, Stradiotto 4.4 e Pisapia 4.5.

GIULIANO PISAPIA. Non accolgo l'invito al ritiro, signor Presidente. Insisto per la votazione dell'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Vorrei in primo luogo ricordare non solo l'impegno preso da tutti i gruppi dell'opposizione per una rapida conversione in legge del decreto-legge al Senato, ma anche che, proprio ieri, rispetto ai rischi paventati dal Governo, la maggioranza ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno della seduta di ieri, anticipando l'esame di un altro provvedimento, altrimenti questo provvedimento sarebbe stato già approvato da questo ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Credo che gli emendamenti in oggetto siano fondamentali non solo rispetto al tema specifico che stiamo trattando, ma più in generale sui temi della democrazia. I deputati che mi hanno preceduto hanno già sottolineato come con l'articolo 4 in generale — che di fatto sospende (con un decreto-legge) le elezioni dei consigli di alcuni ordini (che, ricordiamoci, svolgono una funzione istituzionale e in alcuni casi addirittura giurisdizionale) — si elimini la democrazia all'interno di organi professio-

nali istituzionali, che hanno una determinata valenza, la cui validità costituzionale tutti voi conoscete.

È stato già sottolineato, da parte dei colleghi, che sotto il profilo democratico della certezza del diritto e del rispetto delle regole, l'articolo 4 (che addirittura proroga, con un decreto-legge, quindi non con una legge, la composizione dei consigli dell'ordine), se approvato, costituirebbe un procedimento gravissimo in virtù del quale addirittura in futuro, in una situazione in cui vi sono elezioni (anche politiche) in corso o anche ad esempio un ballottaggio per l'elezione dei sindaci, si potrebbe con un decreto-legge, sospendere le elezioni e quindi sospendere le regole basilari della democrazia, in particolare le regole basilari sancite dal nostro ordinamento costituzionale.

Gli emendamenti in oggetto, nonché gli emendamenti Pisapia 4.6 e Cento 4.8, con altra formulazione ma con lo stesso senso, tendono quantomeno a limitare i danni. Con l'articolo 4, come detto, non solo si sono sospese le elezioni in corso dei consigli dell'ordine, ma addirittura si sono prorogate le composizioni dei consigli precedenti. Praticamente si dice a soggetti che già sono decaduti dal loro incarico che per legge (anzi attraverso un decreto-legge, i cui presupposti di urgenza sono tutti da discutere) essi vengono automaticamente prorogati.

Noi chiediamo, con questi emendamenti, sotto il profilo di principio del rispetto delle regole, che in tutti quei casi, non numerosi ma significativi, in cui le operazioni sono in corso e laddove ci sono i ballottaggi per le elezioni dei consigli dell'ordine — quanto meno in queste situazioni particolari — si mantenga e si consenta il proseguimento delle elezioni, in modo che siano eletti i rappresentanti veri, indicati democraticamente da coloro che appartengono ai singoli consigli dell'ordine, che si tratti della categoria degli avvocati, degli ingegneri, dei ragionieri o dei commercialisti.

Voglio aggiungere un'ultima considerazione. La riforma complessiva su cui si incide con le proroghe attraverso questo

decreto-legge non sarà approvata prima di due anni. Questo è il tempo ragionevole, se vogliamo essere onesti, in cui possiamo prevedere che la riforma complessiva degli ordini si tramuti in legge. I consigli dell'ordine restano in carica per due anni. Mi sembra, quindi, che sotto il principio, quanto meno, del rispetto generale delle regole si imporrebbe con questo articolo — qualora non fosse approvato l'emendamento — non solo una proroga assolutamente antidemocratica ma anche inutile. Invece, con l'approvazione degli emendamenti si riproporrebbe una situazione democratica in modo che i rappresentanti dei vari ordini professionali possano godere della stima e della fiducia dei loro colleghi (*Applausi di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori degli emendamenti Lo Presti 4.2 e Stradiotto 4.4 insistono per la votazione.

Passiamo quindi alla votazione degli emendamenti Lo Presti 4.2 Stradiotto 4.4 e Pisapia 4.5.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, vorrei esprimere il voto favorevole del gruppo al quale appartengo all'emendamento Pisapia 4.5, che è molto ragionevole e cerca, almeno, di contenere i danni per quelle situazioni e per quelle città nelle quali si è già dato inizio alle procedure elettorali. Mi sembra davvero inconcepibile che molti deputati della maggioranza siano costretti ad esprimere voto contrario su proposte che mostrano di condividere. Non soltanto avete presentato ordini del giorno che smentiscono il decreto in esame ma addirittura siete arrivati al punto — come abbiamo osservato in occasione della precedente votazione — che deputati presentatori di emendamenti esprimono voto contrario sugli stessi emendamenti da essi presentati. Questo fornisce una idea della difficoltà e del travaglio. Comprendo la preoccupazione dei deputati della maggioranza che sono

costretti a votare norme che non condividono. Cogliete l'occasione per spiegare al Governo la necessità, per la prossima volta, di portarvi il decreto in tempi più rapidi e non alla vigilia delle ferie, come è accaduto questa volta (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei sottolineare il danno che rischiamo di arrecare a provvedimenti che dovrebbero essere esaminati ed emendati, per non produrre danno su danno. Riprendendo quanto affermato dal collega Pisapia, anch'io mi meraviglio del fatto che questa maggioranza abbia chiesto l'inversione dell'ordine del giorno per discutere un disegno di legge che assolutamente non richiedeva la frettevolezza che, invece, è stata avanzata come scusa per tale richiesta e che abbia lasciato ad oggi l'esame di un provvedimento così importante. Rispetto al problema che anche noi solleviamo con l'emendamento Cento 4.3, vorrei sottolineare che gli ordini hanno una funzione giurisdizionale, oltre che istituzionale. Il decreto-legge non ha tenuto assolutamente in conto che ci sono consigli già prorogati che avevano iniziato le operazioni elettorali. Come sappiamo, e come sottolineano i consigli degli ordini (di quello degli ingegneri di Roma ha riferito il collega Cento durante il suo intervento sul complesso degli emendamenti), le elezioni sono di lunga durata e possono attraversare anche l'arco di tre mesi.

Pertanto, il consiglio dell'ordine, al fine di raggiungere il quorum previsto dalla legge, equivalente al 25 per cento degli iscritti, proroga il termine e, quindi, la durata delle votazioni in funzione dell'affluenza progressivamente raggiunta. Questo è noto. Mi meraviglio che il Governo non ne abbia tenuto conto; mi meraviglia ancora di più che la maggioranza, per la fretta di concludere i lavori, non accolga questi emendamenti e non ponga rimedio

ai problemi. È vero che ci sono alcuni ordini del giorno ma sappiamo bene quale sia la forza degli ordini del giorno rispetto a quella delle leggi. In questo caso, c'è l'urgenza di provvedere in maniera diversa rispetto al problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lo Presti 4.2, Stradiotto 4.4 e Pisapia 4.5, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Avverto che risultano preclusi i successivi emendamenti Pisapia 4.6 e Cento 4.8.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 3030)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3030 sezione 7)*.

Qual è il parere del Governo?

MARIA GRAZIA SILIQUINI, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1, a patto che venga eliminata la frase relativa all'equipollenza, da me già indicata in precedenza e segnalata alla Presidenza. Il Governo accetta gli ordini

del giorno Cola n. 9/3030/2 *(Ulteriore formulazione)* e Migliori n. 9/3030/3 *(Nuova formulazione)*.

Quanto all'ordine del giorno Lucidi n. 9/3030/4, il Governo non può accettarlo perché non è materia oggetto del presente decreto-legge. È materia assolutamente estranea; vi sono le leggi forensi e notariili che prevedono gli accessi.

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Siliquini, sono io che ho ammesso questo ordine del giorno. Lei dica se il Governo lo accetta o meno.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. No, signor Presidente, il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1 accettano la riformulazione e non insistono per la votazione. Prendo atto altresì che i presentatori degli ordini del giorno Cola n. 9/3030/2 *(Ulteriore formulazione)* e Migliori n. 9/3030/3 *(Nuova formulazione)* non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Lucidi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3030/4, non accettato dal Governo.

MARCELLA LUCIDI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/3030/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	449
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Leo n. 9/3030/5, nella nuova formulazione?

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Leo n. 9/3030/5 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Leo non insiste per la votazione del suo ordine giorno n. 9/3030/5 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, mi scusi. Non ho capito se l'ordine del giorno Cola n. 9/3030/2 sia stato dichiarato ammissibile.

PRESIDENTE. Il Governo lo ha accettato.

WALTER TOCCI. E la Presidenza lo ha dichiarato ammissibile? Nel dispositivo dell'ordine del giorno si legge: «ferma restando la validità delle operazioni in corso per il rinnovo delle cariche (...)»; invece, il provvedimento dice un'altra cosa. L'espressione mi sembra in chiaro contrasto con il testo del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, il Governo ha accettato l'ordine del giorno Cola n. 9/3030/2 nell'ulteriore formulazione che non prevede l'espressione da lei indicata. Comunque, non è il caso di riaprire il dibattito.

RENZO INNOCENTI. Qui ci sono dei pasticci tremendi.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3030)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, a nome del mio gruppo preannuncio l'astensione dal voto su questo provvedimento. Con l'astensione intendiamo segnalare che questo provvedimento contiene molti errori e molte ingiustizie; in generale, affiora una cultura protezionistica che è in contrasto con le aspettative e con i bisogni dei nostri giovani.

Ci dispiace molto non esprimere voto favorevole, perché in realtà nel decreto-legge, soprattutto nella formulazione che ne ha dato il Senato, ci sono anche molti altri aspetti positivi. Indubbiamente, la formulazione dell'articolo 1 consente, comunque, di dare certezza a tutti i giovani laureati che hanno già partecipato agli esami di Stato che si sono svolti in giugno: da questo punto di vista le norme sono sicuramente di garanzia e questa, quindi, è una buona notizia. Così come è certamente importante anche l'articolo 3 che va nella direzione di una riunificazione dei vecchi ordini professionali e, quindi, adegua la struttura del nuovo ordine professionale dei commercialisti secondo una configurazione coerente con la riforma universitaria. Quindi, ci sono — perché non sottolinearlo, lo sottolineiamo con non molto piacere — aspetti positivi di queste norme. Anche il lavoro che l'opposizione ha fatto al Senato della Repubblica ha prodotto miglioramenti e abbiamo dato prova, sia al Senato, sia alla Camera, di un atteggiamento costruttivo, teso a risolvere i problemi e a migliorare le norme.

Invece, ci dispiace dover registrare da parte del Governo e della maggioranza un atteggiamento di chiusura su altri problemi, che non sono risolti in questo testo e che in alcuni casi sono addirittura aggravati. Per questo, con l'astensione dal voto vogliamo segnalare che avremmo votato a favore, complessivamente, se non ci fosse stata questa chiusura da parte vostra. D'altro canto, che le cose non funzionino è chiaro non soltanto da quello che diciamo noi, ma è risultato molto chiaro dall'atteggiamento che molti deputati della maggioranza hanno avuto proprio in queste ultime battute dei nostri lavori, con la presentazione di emendamenti e di ordini del giorno che contestano apertamente le norme del decreto-legge. Non si tratta, quindi, di un decreto-legge « epocale », come lo ha definito con un'enfasi assolutamente fuori luogo la sottosegretaria Siliquini, ma sono gli stessi deputati della maggioranza a segnalare molti errori e molte ingiustizie contenute in queste norme o addirittura situazioni, che non essendo disciplinate in queste norme, sono lasciate in una situazione di difficoltà.

Ci sembra veramente eclatante l'atteggiamento di chiusura che avete assunto sugli informatici. Come al solito, avete ripercorso dei vostri argomenti elettorali e avete, ancora una volta, addebitato le cose agli anni passati, ma vi sfugge l'elemento centrale della questione: in altre parole, dal 2001, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 5 giugno 2001, esiste un'organizzazione dell'ordine degli ingegneri che è diviso in tre sezioni e, tra queste, la terza è dedicata all'informatica. Quindi, oggi è possibile risolvere un problema che, invece, prima del 2001 non era possibile risolvere, perché nel vecchio ordinamento l'ingresso degli informatici nell'ordine degli ingegneri (che comprende, oltre agli informatici, anche ingegneria civile e industriale) avrebbe creato il paradosso di una possibilità per un laureato in scienza dell'informazione di avere anche la titolarità professionale in campi dell'ingegneria, quella civile o quella meccanica, che sono certamente molto distanti da quella formazione. Tuttavia, essendo oggi l'ordine degli ingegneri diviso in tre

settori, questa vecchia preoccupazione viene a cadere, tant'è vero che voi con queste norme accogliete — ed è giusto — i nuovi laureati in scienza dell'informazione, secondo la riforma universitaria, nel terzo settore dell'ordine degli ingegneri.

A questo punto sarebbe stato molto logico accogliere nella sezione dell'ordine degli ingegneri anche i laureati in informatica nei decenni passati. È stato ricordato con grande precisione dalla collega Magnolfi che si tratta di 25 mila professionisti e, tra questi, vi sono anche coloro i quali hanno portato l'informatica in Italia, sono stati i pionieri di questa importante materia. Questi ultimi non solo hanno svolto un'attività di lavoro e di ricerca in questo campo, ma — come sappiamo — hanno vissuto in prima persona la straordinaria trasformazione tecnologica e scientifica che l'informatica ha avuto negli ultimi trent'anni. Si tratta di professionisti che non solo hanno il bagaglio formativo acquisito ai tempi della laurea — per molti di loro già negli anni settanta — ma, avendo seguito professionalmente la trasformazione tecnologica, hanno anche accumulato una grande esperienza.

Ciò che abbiamo cercato di chiarire è che non si tratta con una norma di inserire *tout court* questi 25 mila professionisti nell'ordine degli ingegneri: si tratta più semplicemente di dare loro una possibilità, un'opportunità di essere esaminati, di essere valutati. Un esame di Stato, con tutto il suo rigore, avrebbe rappresentato la sede più adatta per valutare i requisiti soggettivi di queste persone. Voi state dicendo che, a prescindere da qualsiasi valutazione soggettiva, comunque questi informatici non sono in grado di firmare un progetto di un sistema informativo. Nello stesso tempo sostenete che, invece, un ingegnere edile è sicuramente in grado — senza che vengano accertate le sue attitudini soggettive — di firmare un progetto di un sistema informativo: è chiaramente un paradosso. Voi state impedendo l'accesso pieno a questa professione, a questo ordine professionale a 25 mila

italiani. Lo stanno facendo in un settore come quello dell'informatica che è molto importante per il nostro paese.

Risulta altrettanto pesante l'aggravamento del tirocinio per i dottori commercialisti; è veramente incredibile che si chieda a un nostro giovane di rimanere ben otto anni — se riesce a fare tutto nei tempi stabiliti, senza un mese di ritardo — nell'alta formazione. Voi stessi vi rendete conto che è un paradosso, quindi si dovrà tornare a riesaminare la questione. Spero che al più presto affronteremo questa revisione organica: sarà quello il momento in cui ci si potrà confrontare sulle linee di fondo. Gli ordini professionali per noi sono delle istituzioni importanti perché hanno il compito di valorizzare le professioni, ma non debbono impedirle. Gli ordini professionali sono la causa della professionalità e non debbono diventare dei fortini inaccessibili alla professionalità. Sono luoghi di partecipazione libera: non va negata, infatti, anche la possibilità di svolgere elezioni in un qualsiasi momento della nostra attività legislativa.

L'Italia ha bisogno di liberalizzazione e voi, con queste norme, la negate. L'Italia ha bisogno di innovazione e voi mortificate la cultura professionale dell'innovazione. L'Italia ha tanto bisogno di giovani laureati e voi li bloccate in circa dieci anni di attività di formazione e di tirocinio.

Ricordo che durante le grandi manifestazioni dei mesi passati contro la modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori voi utilizzaste un argomento polemico e propagandistico, sostenendo che si trattava di manifestazioni dei padri contro i figli. Tali manifestazioni invece erano a difesa dei diritti sia dei padri, sia dei figli. Voi, in questo caso impedite ai figli di accedere alle professioni; state affermando che queste normative sono semplicemente a tutela dei professionisti più anziani e tendono ad impedire l'accesso alla professione dei più giovani. Questo sì è un decreto-legge dei padri contro i figli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, avremmo votato volentieri a favore di un provvedimento che disciplina le questioni derivanti da un lato dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento universitario e, dall'altro, dalle questioni normate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, perché ne riconosciamo l'utilità e anche l'urgenza.

Mi pare che abbiate riconosciuto anche voi, nel corso della discussione del provvedimento, che era difficile, in soli cinque articoli, compiere così tanti pasticci, errori e dimenticanze, perdendo così tante occasioni. Il risultato è che dovrete intervenire nuovamente su tale provvedimento (che ne partorirà altri cinque, sei o forse addirittura di più).

La questione più grave, a mio parere, sulla quale ho presentato un ordine del giorno che è stato approvato, è relativa all'accesso all'albo degli informatici. La materia è in continua evoluzione, ha uno sviluppo dinamico impetuoso e ciò renderà rapidamente obsoleti non solo gli strumenti tecnici, ma anche le conoscenze ed il sapere. Rischiamo di tenere fuori da questa professione proprio coloro che sono portatori non solo di una formazione di base estremamente rigorosa e seria, ma anche di un aggiornamento continuo, dovuto all'esercizio della professione, che costituisce un valore aggiunto di fondamentale importanza.

Avremmo voluto che si parlasse chiaramente nell'ordine del giorno, così come da noi proposto, di equipollenza fra i titoli (sarebbe stata la via maestra). Occorrerà comunque un provvedimento finalizzato al riordino dell'accesso all'albo. Continuiamo però a domandarci: perché gli ingegneri edili e meccanici «sì», mentre gli informatici «no»? Sono, forse, professionalità più vicine all'ambito informatico? Vi sono più punti di vicinanza tra la progettazione di ponti in cemento armato e le reti in fibra ottica che non fra gli studi compiuti dai dottori in informatica e in scienze

dell'informazione e quelli degli ingegneri? Noi riteniamo di «no». Avete avuto un anno per affrontare tali problematiche che, tra l'altro, potevano essere fronteggiate molto meglio.

Apprezziamo comunque che, con l'approvazione dell'ordine del giorno, si sia riconosciuto il valore di tali risorse umane. Vigileremo sull'applicazione di tali impegni e lo faremo in maniera seria. Controlleremo, ad esempio, che la commissione tecnica, a cui ha fatto riferimento la senatrice Siliquini, non sia composta solo dagli ordini professionali (è, in questo caso, un unico ordine professionale) ma anche dalle associazioni professionali, oltre a prevedere una consultazione doverosa delle università e delle regioni, nell'ambito della riforma del titolo V della Costituzione.

Vigileremo sull'urgenza degli interventi: poiché lo svolgimento delle prove degli esami di Stato scadrà a novembre, vigileremo perché tale scadenza sia rispettata. Questo ed altri sono i motivi per cui non possiamo esprimere un voto favorevole su questo vostro provvedimento che intende regolamentare l'accesso alle professioni, mentre, in qualche caso, ci sembra che sancisca l'esclusione dalle professioni.

Per quanto riguarda la questione dell'assurdo blocco delle procedure di elezione all'interno dell'ordine professionale degli ingegneri, essa rappresenta un *vulnus* anche all'equilibrio e ai meccanismi di democrazia all'interno di un ordine così importante. Da un provvedimento ne origineranno altri cinque o sei; ne dovrete approvare uno per sanare i problemi derivanti dall'articolo 1 nel quale è prevista la scadenza dei termini per l'accesso all'albo nel 2003 per tutti coloro che si sono iscritti nell'anno accademico 2000-2001, secondo il vecchio ordinamento.

Pertanto, si costringono i giovani a laurearsi in tre anni o a scegliere il nuovo ordinamento in base a determinazioni che provengono proprio da chi, come voi, ha avversato fortemente la riforma universitaria. A fronte di una serie di errori incomprensibili, abbiamo posto una serie

di domande che sono rimaste senza risposta, nel tentativo di migliorare tale provvedimento.

Avremmo voluto esprimere un voto favorevole, ma, in queste condizioni, non ci rimane che astenerci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, quando questa mattina ho illustrato il complesso degli emendamenti riferiti al disegno di legge di conversione del decreto-legge che stiamo discutendo, non avrei pensato, nel corso del dibattito, di trovarmi di fronte a tanto successo e, nel contempo, a tanta chiusura.

Il successo è riferito al fatto che le ragioni che avevano guidato le nostre proposte emendative sono state riconosciute e ritenute plausibili dalla maggioranza di centrodestra e dal rappresentante del Governo. Tuttavia, a questo non è seguito quell'atteggiamento di disponibilità che noi avevamo chiesto circa la possibilità di apportare miglioramenti al testo del provvedimento in esame. Ci siamo quindi trovati di fronte ad un atteggiamento di assoluta chiusura che ha trasformato un provvedimento che era necessario in un provvedimento sbagliato, che apre la strada ad altri provvedimenti, e per farlo avete di fatto sanato questa ferita producendo una serie di ordini del giorno ed accogliendo gli ordini del giorno da noi proposti.

Si tratta quindi di un successo perché sono state riconosciute le nostre ragioni, ma anche di una insoddisfazione, perché ci siamo trovati di fronte ad un'assoluta chiusura da parte del Governo e della maggioranza di centrodestra.

Tuttavia, oggi si è persa un'occasione: si è persa un'occasione molto importante che noi vi avevamo offerto in qualche modo, garantendovi la possibilità di avere un atteggiamento positivo, non mirato solamente alla dilatazione dei tempi, senza

cioè un atteggiamento ostruzionistico, che mirava semplicemente a migliorare il testo del provvedimento, con una serie di proposte che voi stessi avete riconosciuto essere corrette. Non solo: vi avevamo anche offerto la possibilità di assicurare, per parte nostra, l'iter di approvazione più celere, anche in relazione alle modifiche che potevano intervenire e che potevano essere anche oggetto di esame e di eventuale approvazione da parte del Senato. Non avete voluto cogliere questa nostra disponibilità, avete perso l'occasione e state approvando un decreto-legge con la consapevolezza che approvate norme sbagliate. Sbagliate quindi sapendo di farlo. Questo è un atteggiamento positivo, anche se paradossale e contraddittorio.

Mi auguro ne teniate conto e che ne siate consapevoli, presentando al più presto quei provvedimenti che possano risolvere e sanare gli errori, le insufficienze e le omissioni che questo provvedimento contiene.

Avete affrontato una materia, senza riuscire a definirla in maniera positiva; non siete riusciti a risolvere positivamente il rapporto fra la trasformazione del mondo dell'università, intervenuta con la riforma, il mondo delle professioni e, più in generale, il mondo del lavoro.

Non siete riusciti a dare risposte reali e positive ai giovani laureati, ai professionisti, ai cittadini, alle imprese, agli ordini professionali.

PRESIDENTE. Onorevole Martella...

ANDREA MARTELLA. Non siete riusciti a riconoscere con questo decreto-legge la giusta dignità che invece il mondo delle professioni deve avere, perché esso rappresenta una grande risorsa per il paese.

Avete impedito a tanti italiani e a tanti laureati di partecipare agli esami di Stato, di accedere ai tirocini per dottori commercialisti e addirittura non avete dato la possibilità di libere elezioni per il rinnovo degli organi professionali, che saranno quindi sottratti all'ordinaria dialettica democratica nella quale noi crediamo pro-

fondamento e che mi auguro anche voi continuiate a fare.

Siete quindi riusciti a produrre un tasso elevato di insoddisfazione fra i molti che sono interessati da questo provvedimento legislativo.

Per queste ragioni e per tutte quelle che sono state sostenute dai colleghi che mi hanno preceduto e che si riferiscono al tirocinio per i dottori commercialisti, alla questione dei laureati in informatica e per le altre omissioni presenti in questo decreto-legge, noi esprimiamo una posizione di astensione, come è stato ricordato, con la consapevolezza che è stata persa un'occasione, è stato commesso un errore e che c'era la possibilità di modificare questo provvedimento per adeguarlo e renderlo maggiormente corrispondente alle reali esigenze del mondo dell'università — intorno alla quale voi state compiendo atti davvero gravi che rischiano di penalizzare fortemente l'università del nostro paese, — e di quello delle professioni, a scapito quindi dei giovani laureati, dei giovani professionisti di cui il nostro paese ha invece profondamente bisogno per proseguire un progetto di modernizzazione e rinnovamento che noi abbiamo avviato e che invece voi, con atti normativi di modesto contenuto come questo, state affossando (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Grazie, signor Presidente. Anch'io, come molti colleghi (del nostro gruppo in particolare) che mi hanno preceduto e che hanno annunciato l'astensione dal voto su questo provvedimento, voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quanto accaduto questa mattina.

In pratica è accaduto che l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti che muovendo da uno spirito costruttivo, dall'idea di presentare proposte, di attivare una normale dialettica parlamentare nei confronti di questo provvedimento che